

Umberto De Giovannangeli

Il conto alla rovescia è iniziato. E dopo oltre un mese di angoscia, sofferenza e morte, a Betlemme si torna a sperare. Alla vigilia della Pasqua ortodossa, nel trentatreesimo giorno di assedio alla Basilica della Natività, una soluzione che ponga fine all'agonia della Chiesa di Cristo sembrerebbe ormai in vista. Per la prima volta, fonti palestinesi e israeliane concordano che le trattative in corso, a cui partecipano anche inviati americani, stanno avanzando verso la direzione giusta. Nessuno si avventura in previsioni: «Domani (oggi, ndr), forse, o dopodomani (lunedì, ndr)», dice il colonnello Olivier Rafowicz, portavoce dei militari israeliani. «Presto, forse nelle prossime ore», si lascia andare il sindaco di Betlemme, Hanna Nasser, che, con gli altri membri palestinesi, si è fatto da parte. Le trattative «vanno avanti senza di noi», spiega l'ex capo dei negoziatori, il deputato Salah Taamari, che, sfiduciato dai continui «voltafaccia» degli israeliani nei giorni scorsi, resta pessimista: «Spero, mi auguro, che vada bene, ma temo ancora il disastro». Più possibilista appare padre Ibrahim Faltas, custode della Natività: «Abbiamo appreso - riferisce - che dovremmo essere molto vicino ad una soluzione. Si parla di un incontro molto serio tra palestinesi, israeliani e americani. Speriamo che sia la volta buona per uscire di qui».

I negoziati, condotti da parte palestinese da Mohammad Rashid, potente consigliere economico di Yasser Arafat, avrebbe già raggiunto un accordo per fare entrare nella chiesa un inviato europeo, che dovrebbe fornire la lista di tutti i circa 160 palestinesi presenti nella Basilica. La soluzione prevederebbe che i ricercati dagli israeliani per atti di «terrorismo» - il numero non è chiaro, oscillando sempre da 4 a 25 - siano trasferiti in un carcere di Gerico, sotto custodia di americani e britannici, così come è avvenuto per i sei uomini che si trovavano fino a mercoledì scorso nel quartier generale di Arafat a Ramallah.

Il negoziato non ha però fatto tacere le armi. Ieri, un altro palestinese, il diciassettesimo dall'inizio dell'assedio, è stato colpito a morte da un cecchino israeliano mentre stava stendendo i panni da una finestra del Convento greco ortodosso. Secondo un portavoce militare di Tel Aviv, l'uomo, Halaf Najazeh, era un militante Tanzim. Aveva undici figli. Anton Salman, un avvocato cattolico dell'Ospizio antoniano, racconta dall'interno della chiesa che l'uomo, colpito a un polmone, è morto dissanguato, in attesa che arrivasse l'autorizzazione israeliana per trasportarlo all'ospedale.

Nella chiesa, la gente riesce a malapena a muoversi, stremata dalla fame, è la drammatica testimonianza del pacifista britannico Alister Hillman, da tre giorni nella Basilica con altri nove compagni e una fotografa americana. «Ci si augura una prossi-

“ Nonostante i progressi nelle trattative ucciso un palestinese in uno dei conventi annessi alla Basilica della Natività. Un'altra vittima a Gaza ”



La diplomazia internazionale cerca di accelerare i tempi per la Conferenza di pace: forse in Turchia all'inizio di giugno. Ma restano i veti incrociati

Betlemme, stretta finale sui negoziati

Ai tentativi di trovare una soluzione partecipa un inviato dell'Unione europea



Soldati israeliani in perlustrazione in alcune abitazioni vicino la chiesa della Natività di Betlemme



Mahmud Al-Zahar

La doppia sfida di « Hamas ». Al « nemico sionista » e a Yasser Arafat, colpevole di « aver rinunciato all'ultima porzione di sovranità ». Una doppia sfida che il più agguerrito e radicato movimento integralista palestinese ha intenzione di condurre con nuove « operazioni di martirio », condotte nel cuore d'Israele. « Non sarà certo la fine dell'assedio al Muqata a fermare la resistenza armata del popolo palestinese. L'Intifada non si arresterà, nuovi martiri sono pronti ad entrare in azione nel cuore di Israele ». A sostenerlo è Mahmud al-Zahar, uno dei leader politici di Hamas nei Territori.

Dopo cinque mesi di confino forzato, Yasser Arafat ha ottenuto libertà di movimento.

« Ad un prezzo altissimo, insostenibile. L'arresto di combattenti dell'Intifada che avevano eliminato uno dei più feroci nemici del popolo palestinese (il ministro del turismo Rehavam Zeevi) rappresenta l'ennesimo cedimento ai diktat dei sionisti e degli americani. In questo modo,

Solo un pazzo o un traditore può ritenere che la nostra libertà possa venire da chi ha armato la mano di Sharon ”

Arafat ha rinunciato all'ultimo pezzo di sovranità.

Ciò significa che Hamas non riconosce più l'autorità di Arafat.

« Significa che la resistenza armata contro il nemico sionista non si arresterà solo perché Arafat non è più prigioniero di Sharon. È l'intero popolo palestinese ad essere ostaggio dell'esercito israeliano, ad essere sottoposto al terrorismo di Stato isra-

scontro al vertice

Anp, si dimette ministro riformatore

È solo l'avvisaglia della resa dei conti all'interno dell'Autorità nazionale palestinese. Appena avviato, il dibattito nella direzione dell'Anp sulle riforme interne si è fatto subito rovente. E si registrano le prime, clamorose, rotture. Come quella tra Nabil Amr, ministro per gli affari parlamentari, e Yasser Arafat. Le dimissioni di Amr sono tanto più significative in quanto vengono da un dirigente ritenuto sino a pochi giorni fa tra i fedelissimi di Arafat. La rottura si consuma nel corso della tumultuosa riunione notturna dell'Esecutivo palestinese convocata da Arafat a Ramallah, in ciò che resta in piedi del quartier generale dell'Anp. L'ala riformatrice va subito all'attacco. Chiede segnali concreti di rinnovamento, pretende discontinuità con la passata gestione, invoca un profondo ricambio nella leadership. La risposta di Arafat si concretizza nella nomina di una commissione incaricata di analizzare il funzionamento dell'Autorità palestinese e di presentare un rapporto

che dovrebbe rappresentare la base di un programma di riforme interne. Troppo poco per i sostenitori del rinnovamento. Alcuni si limitano, in questo frangente, a sollevare dubbi e obiezioni, senza però giungere ad una rottura. Una linea attendista che non convince Amr. Nel presentare le dimissioni, il ministro non lesina critiche all'atteggiamento del presidente palestinese. « Durante la riunione - spiega - ho proposto la creazione di un governo provvisorio incaricato di gestire gli affari correnti in attesa della nomina di un Gabinetto composto da ministri competenti. Il presidente Arafat non ha però preso in esame la mia proposta, e perciò ho dato le dimissioni ». Gran parte della riunione dell'Esecutivo palestinese, la prima in sei settimane, è stata dedicata alla questione delle riforme, un tema particolarmente avvertito, già prima dell'esplosione della seconda Intifada, dalla società palestinese. « Un po' tutti i ministri ne hanno parlato, ma nessuno, ad eccezione di Nabil Amr, ha affermato di essere pronto a farsi da parte in nome del rinnovamento », riferiscono fonti autorevoli dell'Anp che hanno chiesto l'anonimato. Le dimissioni rappresentano una sfida e non certo l'abbandono della lotta politica: « Occorre una svolta nel governo dei Territori - insiste Nabil Amr - ponendo fine a vecchie rendite di posizione ».

u.d.g.

Un dirigente di Hamas minaccia: la mia organizzazione è pronta a colpire di nuovo nello Stato ebraico

«Non sarà Arafat a fermare i kamikaze»

eliano. Israele vuole trasformare i palestinesi in un popolo di schiavi e i suoi dirigenti in secondini o collaborazionisti. Sharon ha barattato la liberazione di Arafat con la copertura internazionale al massacro nel campo profughi di Jenin. Ma quella carneficina di civili e di combattenti palestinesi non verrà mai dimenticata. Israele pagherà a caro prezzo i suoi crimini, venderemo i nostri martiri ».

Ciò significa che nuovi attentati suicidi sono alle porte?

« Nuove operazioni sono in stato avanzato di progettazione. Fino a quando proseguirà l'occupazione dei territori palestinesi Israele non potrà mai sentirsi al sicuro. Al terrorismo di Stato di Sharon risponderemo con la stessa "moneta". Non abbiamo più nulla da perdere, ed è questa la nostra forza ».

Secondo l'esercito israeliano, l'offensiva militare di queste settimane ha provocato gravi perdite per Hamas.

« Non è la prima volta che la pro-

paganda sionista racconta queste favole. Certo, hanno eliminato alcuni quadri dirigenti del nostro movimento, caduti eroicamente in combattimento, ma altri hanno subito preso il loro posto. La guerra scatenata dai sionisti ha rafforzato l'unità delle forze che hanno dato vita all'Intifada. Israele si accorgerà ben presto della forza di Hamas ».

Arafat si è detto disposto a rilanciare il processo di pace e ha dato il suo assenso ad una Conferenza internazionale di pace.

« Forse Arafat non si è reso ancora pienamente conto della portata dei crimini commessi dai sionisti contro il popolo palestinese. Non esiste alcuna possibilità di giungere ad un compromesso soddisfacente con le forze di occupazione. Israele intende solo il linguaggio della forza ed è per questo che non esiste alternativa alla lotta armata. Per quanto riguarda poi la cosiddetta Conferenza di pace, a farsene garanti sarebbero gli Stati Uniti, i migliori alleati di Isra-

le. Solo un pazzo o un traditore potrebbe sostenere che la Palestina verrà liberata da chi arma i nostri oppressori e spaccia per uomo di pace un criminale di guerra come Sharon ».

Una lotta, quella da voi praticata, che ha provocato solo morti e sofferenze.

« Lo ripeto: non abbiamo alternative. Israele vuole ridurci al silenzio, costringerci a trattare una capitolazione a cui verrebbe posto il nome di pace. Ma questo non avverrà mai,

Nessun israeliano può sentirsi al sicuro fino a quando durerà l'aggressione militare sionista contro i palestinesi ”

ma soluzione, ma non si osa coltivare troppe speranze », aggiunge Hillman. Ma Israele non accetta di finire sul banco degli accusati. Per la prima volta nella storia della Terra santa, denuncia il ministro degli Esteri Shimon Peres, uomini armati sono entrati a cercar rifugio nella chiesa « contro tutto quanto è sacro ». Se ciò non fosse accaduto, sottolinea Peres, « ora non ci sarebbe questo problema ».

Da negoziati che paiono alla stretta finale ad altri ancora tutti da definire nei tempi e nei contenuti. Israele avvierà trattative con i palestinesi solo dopo la fine delle violenze,

ma senza la partecipazione di Arafat: a poche ore dalla partenza per Washington, Ariel Sharon si è annunciato a modo suo al presidente Usa George W. Bush, con il quale s'incontrerà martedì prossimo per la quinta volta in 14 mesi. Con il presidente palestinese, per il quale le porte della Casa Bianca restano chiuse, s'incontreranno invece oggi a Ramallah il ministro degli Esteri egiziano Ahmed Maher e il consigliere del presidente Hosni Mubarak per le questioni di sicurezza, Osama El Baz. Sullo sfondo dei molteplici contatti diplomatici, resta la convocazione della Conferenza internazionale per il Medio Oriente, preannunciata tre giorni fa dal segretario di Stato Usa Colin Powell e che - secondo la radio statale israeliana - potrebbe svolgersi all'inizio di giugno in Turchia a livello di ministri degli Esteri. Ma sul cammino della Conferenza si frappongono ancora molti ostacoli. Dal Cairo, dove all'inizio della settimana è in programma una riunione dei ministri degli Esteri della Lega Araba, il capo della diplomazia egiziana Maher ha ribadito che - prima del completo ritiro israeliano dalle zone autonome palestinesi - non sarà possibile avviare alcun negoziato, né tantomeno convocare la Conferenza internazionale per il Medio Oriente. Ma soprattutto, aggiunge Maher, quando verrà riavviato, il processo di pace dovrà servire a raggiungere una soluzione globale, basata sulle risoluzioni dell'Onu, sulla Conferenza di Madrid (1991) e sulla formula « pace in cambio dei territori ». « Non ricominceremo dal principio e ogni tentativo in questo senso sarà respinto », avverte il ministro degli Esteri egiziano. Israele respinge invece la ventilata partecipazione della Siria alla Conferenza internazionale, e ad Arafat che torna a richiedere l'invio nei Territori di una forza d'interposizione internazionale. Sharon replica ribadendo che Israele non avvierà alcun negoziato con i palestinesi prima dell'arresto delle violenze e degli attacchi terroristici e, in ogni caso, non con Arafat.

Schermaglie dialettiche, veti incrociati, frenetiche consultazioni diplomatiche che fanno da sfondo ad una guerra che non si ferma. Al palestinese ucciso a Betlemme se ne aggiunge un altro ferito a morte nel sud di Gaza, mentre i carri armati con la stella di David hanno compiuto una breve incursione a Tulkarem, nel nord della Cisgiordania.

u.d.g.